

CARITAS
DIOCESANA
COMO

POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA

RIPARTIRE DAI POVERI

Il giorno 15 ottobre è stato presentato il nuovo rapporto Caritas e Fondazione Zancan. Il titolo vuole essere una risposta all'interrogativo del 2007 su "Rassegnarsi alla povertà"? Riportiamo qui di seguito alcune parti della presentazione di mons. Giuseppe Pasini presidente della Fondazione Zancan

pagina a cura
della CARITAS DIOCESANA

Il titolo scelto per il rapporto 2008 "forse pecca di generosità". Infatti, il termine ripartire fa pensare che in passato si usasse partire dai poveri; poi la bella abitudine è stata interrotta; infine viene proposto di riprenderla. In realtà è noto che il progetto è inedito. Sarebbe più corretto affermare: "Partire dai poveri". Tuttavia la proposta della Caritas Italiana e della Fondazione E. Zancan non è un'utopia, ma tende solo a far coincidere la realtà con la Carta Costituzionale, che è ispirata ad una visione della società, concepita come un organismo. In esso tutti i cittadini hanno pari dignità e una sostanziale uguaglianza e l'obiettivo finale è il bene comune, che è tale solo se "è di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" ("Sollicitudo rei socialis" n. 38).

Quando una parte dei cittadini è impossibilitata a fruire dei benefici comuni e ad offrire il proprio contributo al "progresso materiale e spirituale della società" (a. 4), la Costituzione impegna la Repubblica a "...rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica e sociale del Paese" (a. 3).



Questa 'rimozione' non sta avvenendo in termini programmati e compiuti. Manca da sempre un piano contro la povertà. Si fanno talvolta degli interventi settoriali e parziali, ma non c'è un progetto globale.

Sarebbe improprio ritenere che ciò dipenda da carenza di risorse economiche; l'Italia si colloca tra le prime dieci nazioni più ricche. Semmai manca una distribuzione razionale delle risorse. Contrariamente a quanto afferma la Costituzione, il nostro Paese è segnato da profonde disuguaglianze. Ordinando le famiglie italiane in cinque gruppi numericamente uguali - secondo i dati Istat - il quinto

delle famiglie con i redditi più bassi, percepisce solo il 7,0% del reddito totale; il quinto delle famiglie con il reddito più alto, percepisce il 40,8% del reddito totale, vale a dire quasi sei volte maggiore (V. "Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia" - Istat 2008).

Il problema pertanto è quello di ristabilire un equilibrio organico, che consenta a tutti di fruire di sufficienti risorse e di of-

fruire il proprio contributo. Questo è possibile se si riserva alla povertà un'attenzione specifica, con un progetto che la contrasti in maniera efficace, sia pure gradualmente. Non si tratta di un'operazione indolore. Essa comporta rinunce a privilegi ingiustificati da parte di tutti, dei cittadini garantiti e anche da quelli in disagio ma meno sfortunati di altri; la creazione di nuove scale di priorità nella spesa pubblica da parte dello Stato, come pure da parte delle regioni e degli enti locali, rinunciando a scelte forse utili ma non essenziali, per destinare le risorse a chi è privo del necessario; l'assunzione di nuovi stili di vita improntati alla sobrietà ed escludenti sprechi ed esibizioni sfacciate di lusso.

Perché ripartire dai poveri? Perché la loro inclusione è segno che si crede al sistema democratico e che si continua a volerlo tenacemente.

Quando si organizza un corteo o una processione, se si vuole realmente che tutti partecipino, si registra il ritmo di marcia sulla capacità delle persone più deboli. Diversamente, esse dopo i primi passi si fermano ai margini della strada (emarginati); osservano ma non partecipano.

Ripartire dai poveri significa rivedere l'impostazione globale della società, le logiche che la guidano, la sua organizzazione. Questo può apparire difficile e problematico.

Dobbiamo però trarre lezione dall'attuale crisi economica-finanziaria. Per risolverla non si è tardato a sconvolgere alcuni fondamenti ideologici del sistema capitalistico, che sembravano inamovibili e dogmatici. Se si vuole veramente il 'bene comune', un analogo ripensamento va fatto anche in rapporto alla società.

Se essa darà spazio ai poveri, se li considererà non semplici destinatari di assistenza ma soggetti portatori di valori e cittadini alla pari, si farà un passo importante verso l'attuazione della democrazia e la realizzazione della giustizia sociale.

GIORNATA DI FORMAZIONE PER I VOLONTARI CARITAS

EDUCARE AL CENTRO DI ASCOLTO

La sala capitolare della chiesa dell'Assunta di Morbegno ha rappresentato la splendida cornice dell'incontro di sabato 25 ottobre, una giornata di formazione dedicata al centinaio di volontari che operano nella rete dei Centri di Ascolto della diocesi di Como.

Il ruolo educativo dei CdA è stato posto al centro delle relazioni, a partire dall'importanza del percorso formativo dei singoli volontari, attraverso la condivisione di valori e competenze con gli altri, per arrivare a presentarsi quali "testimoni della bellezza del servizio".

L'Anno Paolino ha fornito a don Armando Bernasconi lo spunto per una riflessione sul percorso educativo dell'apostolo, sia su se stesso, sia nei confronti delle comunità da lui formate e seguite successivamente. Paolo, originario portatore della conoscenza della Legge, a seguito dell'incontro con il Cristo viene, in un certo senso, rieducato e accompagnato in un processo di crescita e comprensione spirituali che durerà per il resto della sua vita. Il cuore del messaggio paolino si può così riassumere nella missione di educare al cambiamento, superando la distinzione popolo

eletto/pagani e introducendo il principio della grazia di essere amati in quanto figli. Se la preghiera rappresenta il mezzo privilegiato per mantenere il contatto con il divino, la carità è il focus su cui mantenere l'attenzione: in assenza di questa dimensione di comunione con il Signore, infatti, qualsiasi azione perde di significato.

Educare significa anticipare e mostrare il "senso promettente della vita", ha affermato Carlo Mario Mozzanica, sapere comunicare che la vita è bella: chi opera in un Centro di Ascolto persegue l'obiettivo di trasmettere sorpresa e promessa,

permettendo a chi arriva di cogliere la differenza esistente tra i servizi istituzionali e il centro stesso.

La "sfida educativa" andrebbe ricollocata nel tempo in cui viviamo attraverso la comprensione e l'immedesimazione delle nuove categorie e stili di vita emergenti, senza più contrastare e fuggire il presente. Considerare l'essere umano che ci si trova di fronte nella sua totalità significa tenere presenti, contemporaneamente, le dimensioni che ne caratterizzano la personalità: la corporeità (ciò che colgo a prima vista nel volto e nel movimento), l'affettività (ciò

che sento a livello del cuore) e il pensiero (quanto viene espresso attraverso le parole). L'aurora del futuro si giocherà, secondo Mozzanica, su di una rinnovata capacità di suscitare desideri - nel senso originale del guardare verso le stelle - e di coltivare la domanda, insita in ogni essere umano, di una vita bella e significativa, senza preoccuparsi eccessivamente di fornire risposte immediate e concrete.

La mattinata di intenso lavoro si è conclusa con la condivisione del pranzo tra i partecipanti presso la mensa della comunità. ALESSANDRA PEDRAGLIO